

Il Pondel tra storia e leggenda

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE
C.so Pascoli 7 - 10134 Torino

Il viaggiatore che in età romana si dirigeva da *Augusta Praetoria* (l'attuale Aosta) verso l'*Alpis Graia* (l'attuale Passo del Piccolo San Bernardo) incontrava sulla destra orografica un segmento stradale secondario il quale risaliva, con mulattiera alpina, le pendici della Valle di Cogne. In corrispondenza dell'accesso vallivo, a 870 metri s.l.m., nel luogo ove le rocce sporgenti limitavano a 12 metri la larghezza della fenditura, un ponte consentiva di superare il difficile guado del torrente Grand Eyvia. L'imponente manufatto, tuttora in uso, è oggi comunemente denominato Pondel (piccolo ponte) con espressione dialettale che allude non certo alle strutture architettoniche tutt'altro che modeste, bensì alle limitate dimensioni del piano di calpestio (metri 1,10) che consentivano e consentono il passaggio di due soli uomini o di un mulo.

Documento di tipologia architettonico-strutturale unica al mondo, il Pondel, con i suoi 50 metri di lunghezza, si avvale di un duplice passaggio, superiore scoperto e inferiore coperto, mentre il ricordo di un remoto rinvenimento di tubi plumbei suggerì in passato l'esistenza di un terzo livello aereo, oggi distrutto, destinato a sostenere le condutture di un acquedotto (Fig. 1).

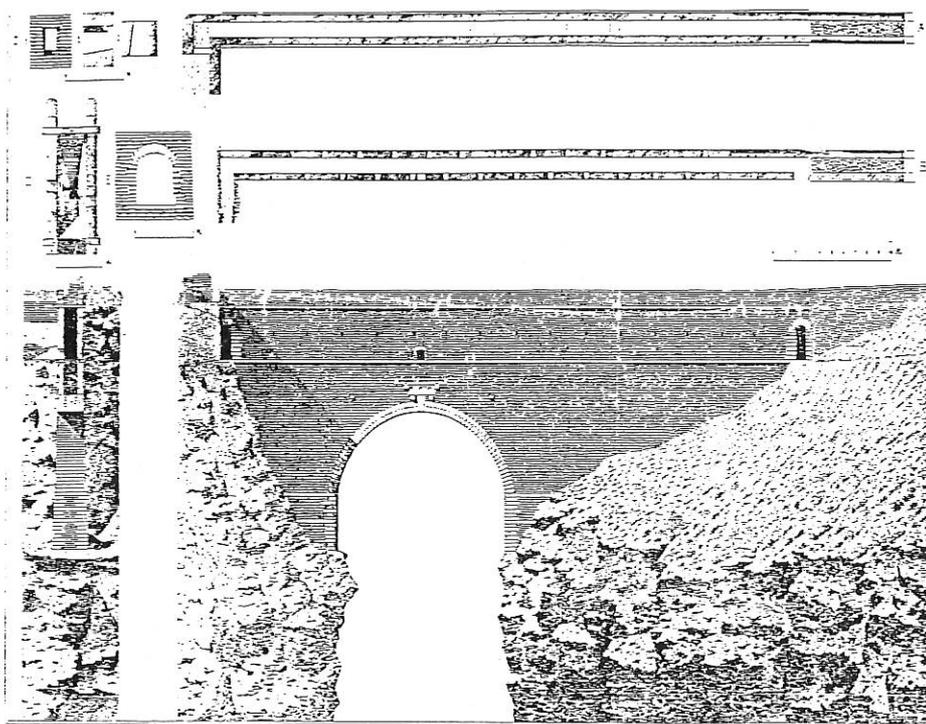


Fig. 1

In effetti a tale funzionalità si richiamarono i primi studiosi del ponte, dall'antiquario Pingon al Guichenon e al Gioffredo, finché il Promis prima e il Barocelli poi non dichiararono infondata ogni tradizione di acquedotto.¹ Essi motivarono la propria convinzione con la ricchezza di acque e di sorgenti che caratterizza la zona e che avrebbe dunque reso superflua una costruzione tanto impegnativa per meri scopi di irrigazione agricola, tanto più che il rifornimento idrico di *Augusta Pretoria* (che solo avrebbe giustificato lo sforzo dell'edificazione) avveniva attraverso altre fonti di approvvigionamento, individuate con certezza nella valletta di Porossan.²

L'attenzione si spostò, conseguentemente, sull'esame dell'epigrafe che, coeva all'erezione del ponte, si trova ancor oggi murata sopra la chiave di volta in direzione di Aosta. L'iscrizione, incisa con grandi lettere su tre blocchi di calcare tufaceo combacianti e giustapposti, svolge su tre linee il seguente testo:

Imperatore) Caesare Augusto XIII co(n)s(ule) desig(nato), / C(aius) Avillius C(ai) f(ilius), C(aius) Aimus Patavinus, / privatum = Nell'anno in cui l'imperatore Cesare Augusto fu designato console per la tredicesima volta, Caio Avillio, figlio di Caio, (e) Caio Aimo Patavino (costruirono il ponte) per uso privato³ (Fig. 2).



Fig. 2

Utili informazioni si evincono dal dettato epigrafico che riferisce, alla prima linea, un dato cronologico, alla seconda, un dato prosopografico, alla terza, un dato funzionale: cioè, nell'ordine, l'anno di inaugurazione del ponte (il 3 a.C.), i nomi dei responsabili della costruzione (Caio Avillio e Caio Aimo Patavino), le norme di impiego (che ne vincolavano la frequentazione all'uso privato).

Sulla base della menzione onomastica e di altri elementi congetturali fu quindi possibile procedere a una sorta di implicito «identikit» dei due, peraltro ignoti, personaggi connessi con l'edificazione del Pondel:

- 1) essi erano di origine patavina poiché uno, Aimo, lo dichiara espressamente nel suo cognome, l'altro, Avillio, appartiene a una famiglia più volte documentata in iscrizioni di *Patavium*⁴

¹ Ph. Pingon, *Viagi per me Philiberto di Pingon fatti da tutto il mio studio: da casa di Pingon 27 Ott. 1545 a Padoa - di Padoa in Roma 10 aprile 1550 Chambery ad Genavam, Bernam, Baden in Helvetia 1552*, (Ms. dell'Archivio di Stato di Torino); S. Guichenon, *Histoire généalogique de la Maison Royale de Savoye*, I, Lyon 1680, p.47; P. Gioffredus, *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis*, II, Amstelaedami 1682, p.41; C. Promis, *Le antichità di Aosta*, «Memorie della Regia Accademia delle Scienze di Torino» XXI, 1864, pp. 193-194; P. Barocelli, *Pondel: ponte romano in Val Cogne (Aosta)*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino» LXVI, 1931, pp. 141-157 cui si rimanda per le vicende dei reiterati restauri subiti dal ponte e da cui si è tratta la ricostruzione grafica della fig. 1.

² Così Barocelli, *Pondel*, cit, pp. 155-156.

³ *Corpus Inscriptionum Latinarum* (da ora *CIL*) V 6899; *Inscriptiones Italiae*, XI 1, 113 da cui è tratto l'apografo della fig. 2.

⁴ Vedi, a titolo esemplificativo, *CIL* V 2849, 2856, 2901.

- 2) erano privati cittadini perché non vantano né qualifiche magistratuali né cariche militari e, peraltro, l'uso del ponte sembra escludere la matrice pubblica del progetto costruttivo
- 3) disponevano di ricche risorse patrimoniali perché l'edificazione di un'opera tanto impegnativa, nonostante il probabile impiego di manodopera servile a basso costo, doveva comportare un cospicuo onere finanziario.

La somma e la combinazione dei tre connotati (origine esogena, ruolo privato, larga disponibilità patrimoniale) suggerì quindi di riconoscere nei due committenti del Ponder dei pubblicani, cioè degli appartenenti a quella categoria di appaltatori, spesso di ceto equestre, cui lo stato romano era solito delegare, soprattutto in età repubblicana, tutte quelle funzioni amministrative non espletabili dall'ancor fragile apparato burocratico: così l'esazione delle imposte, la riscossione dei dazi, la gestione delle miniere, la costruzione o il restauro di opere pubbliche.⁵

In area valdostana o in zone limitrofe l'azione di pubblicani è altresì ben documentata in relazione con la conduzione e il controllo di attività estrattive. È il caso delle miniere d'oro dei Salassi dalla dubbia localizzazione, assicurate comunque alla gestione di appaltatori già al tempo della spedizione di Appio Claudio Pulcro nel 143 a.C.; è il caso delle *aurifodinae* degli Ictimuli nella Bessa biellese, per i cui processi di lavorazione una legge censoria vietava ai pubblicani l'impiego di più di 5.000 indigeni.⁶

Coerentemente con tali esempi limitrofi si ipotizzò quindi per i patavini Avillio e Aimo l'assegnazione di un appalto per lo sfruttamento di un distretto minerario la cui estensione si andò viepiù precisando grazie al suggerimento di un dato toponomastico e grazie all'apporto di acquisizioni epigrafiche. Eccone i contorni:

- 1) *Aymavilles*. Il toponimo vanta una doppia etimologia che ascrive l'origine del luogo alternativamente al solo Aimo del Ponder (= città di Aimo) o a entrambi i finanziatori dell'opera i cui gentilizi avrebbero subito una crasi (Aimo + Avillio).⁷
- 2) *Villeneuve*. Una tavola di marmo bardiglio ivi rinvenuta e di cui si conserva oggi un solo frammento reca incisa, in caratteri paleografici databili alla metà del I secolo d.C., l'iscrizione sepolcrale di uno schiavo emancipato dalla famiglia degli Avillii: *Q(uintus) Avillius / Q(uinti) l(ibertus) Quartio / sibi et / luliae C(ai) f(liliae) Rufillae / uxori / Firmino / filio) et / Secundino fil(io) = Quinto Avillio Quartione, liberto di Quinto, (approntò il sepolcro) per sé e per la moglie Giulia Rufilla, figlia di Caio, e per il figlio Firmino e per il figlio Secundino.*⁸
- 3) *Gressan*. Una tavola sepolcrale ivi scoperta e oggi integralmente conservata contiene l'epitaffio, databile paleograficamente anch'esso alla metà del I secolo d.C., del liberto di un Caio Avillio (assai probabilmente il pubblicano del Ponder) il cui nome servile sembra connesso ad attività lucrative: *C(aius) Avillius C(ai) l(ibertus) Lucrio / sibi et luliae / Paullae l(ibertae) Florae = Caio Avillio Lucrio, liberto di Caio, (approntò il sepolcro) per sé e per Giulia Flora, liberta di Paulla.*⁹

⁵ Per un'informazione di massima sulla categoria dei pubblicani vedi E. Badian, *Publicans and Sinners: private Enterprise in the Service of the Roman Republic*, Oxford 1972.

⁶ Per le miniere d'oro dei Salassi vedi Strabone IV 6,7; per le *aurifodinae* degli Ictimuli vedi Strabone V 1, 12 e Plinio (il Vecchio), *nat.*, XXXIII 78; sul problema della loro controversa identificazione cfr. L. Perelli, *Sulla localizzazione delle miniere d'oro dei Salassi*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino» LXXIX, 1981, pp. 341-353; a favore di una loro identificazione si pronuncia ora L. Brecciaroli Taborelli, *Nuovi documenti epigrafici dal circondario di Vietumulae «inter Vercellas et Eporediam»* di prossima pubblicazione.

⁷ Per le diverse ipotesi di etimologia del toponimo vedi documentazione e bibliografia in D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965, p. 78 s.v. Aymavilles.

⁸ CIL V 6897; Pais, *Suppl. CIL V 923; Inscriptiones Italiae*, XI 1, 114.

⁹ CIL V 6845; Pais, *Suppl. CIL V 912; Inscriptiones Italiae*, XI 1, 107.

- 4) *Valperga*. Uno dei ventiquattro titoli funerari provenienti dal sepolcreto di regione Mercande, testimonierebbe, nonostante la problematica lettura, l'esistenza di schiavi delle famiglie *Aima* e *Avillia*: *T(itus) Aimus / M(arcus) Avilliu/...s.e.r.(vi) / [v(ixit) a(nnos)] LXXX* = Tito Aimo, Marco Avillio ... servi (?), visse anni 80 (Fig. 3). Sulla base di tale documento epigrafico il Promis formulò la seguente ipotesi (accolta dal Mommsen e ribadita dal Barocelli): «La montagne de Cogne siège des usines des Avillii touche au N.O. à la vallée de Soana, qui s'élargit à Pont tout près de Valperga. Or cette vallée, comme celle de Cogne, est très riche en fer et en cuivre. Rien de plus probable, que les Aimi et Avillii maîtres des ferrières de Cogne le furent aussi de celles de Val Soana, et qu'ils missent à profit le courant de l'Orgus, qui passe à Valperga, pour l'exploitation du minerai. Il y avait la nécessité d'un tourbe d'affranchis, d'esclaves et de travailleurs libres ou à demi libres, et cela donne raison soit du village, soit de la qualité des gens qui l'habitèrent tous apparemment assez pauvres».¹⁰

T. AIMIUS
M. AVILLIV
.....S.E.R.
[v. a] LXXX

Fig. 3

Ricapitolando, secondo una teoria rapidamente affermata e ormai comunemente invalsa, Aimo e Avillio, pubblicani patavini, si sarebbero in età augustea aggiudicati l'appalto per lo sfruttamento di un vasto distretto minerario comprendente la Valle di Cogne e la Valle Soana e avrebbero a loro spese costruito il Pondel onde facilitare il trasporto a valle del minerale grezzo la cui lavorazione sarebbe avvenuta in villaggi di prima pianura da parte di manodopera servile.

Tale *communis opinio*, sottoposta oggi al vaglio di una revisione documentaria, sembra riservare un'altalena di conferme e di smentite.

A favore di un nesso tra costruzione del ponte e attività di trasformazione del minerale grezzo militano i recenti risultati di uno studio sul Pondel condotto dall'arch. Bochet il quale ha definitivamente appurato l'esistenza di un terzo stadio costruttivo, oggi distrutto, di cui permangono tuttavia tracce in un muro, interpretato quale base di un'edicola votiva, e nel tronco di un canale coperto. Sono state altresì rinvenuti resti, nel versante orografico sinistro della Grand Eyvia, di una gigantesca opera di canalizzazione, in parte scavata nella roccia e in parte sospesa su mensoloni, che attraversava a mezza altezza la parete strapiombante di Charpinel, proseguiva poi verso la Gorge de l'Etelai e trasportava infine l'acqua alla zona di Camagne e Champagnolle. Una diramazione di tale canale attraversava, come si è detto, il Pondel in corrispondenza del terzo livello costruttivo per incanalare le acque verso la zona di Aymavilles¹¹ (Fig. 4).

L'impiego profuso in siffatta opera di canalizzazione, che ben si concilia con lo sforzo di edificazione del Pondel e che sembra rispondere a una medesima regia costruttiva, trova adeguata giustificazione solo se finalizzata a un'impresa di alta remunerazione, tale da attirare gli «appetiti» speculativi di pubblicani esogeni. A questi requisiti bene soddisfa

¹⁰ Così il Promis ad *CIL* V 6926; si vedano le riedizioni dell'iscrizione *CIL* I²2141; *Inscriptio-nes Italiae*, XI 1, ad 113 (da cui è tratto l'apografo della fig. 3). Accoglie l'ipotesi del Promis Barocelli, *ibidem*, p. 43 e ID., *Pondel*, cit., pp. 141-142 nota 3.

¹¹ Vedi L. Bochet in L. Bessone, *Tra Salassi e Romani. Pagine di storia antica valdostana e alpina*, Aosta 1985, pp. 55-59 da cui è tratto il disegno della fig. 4.

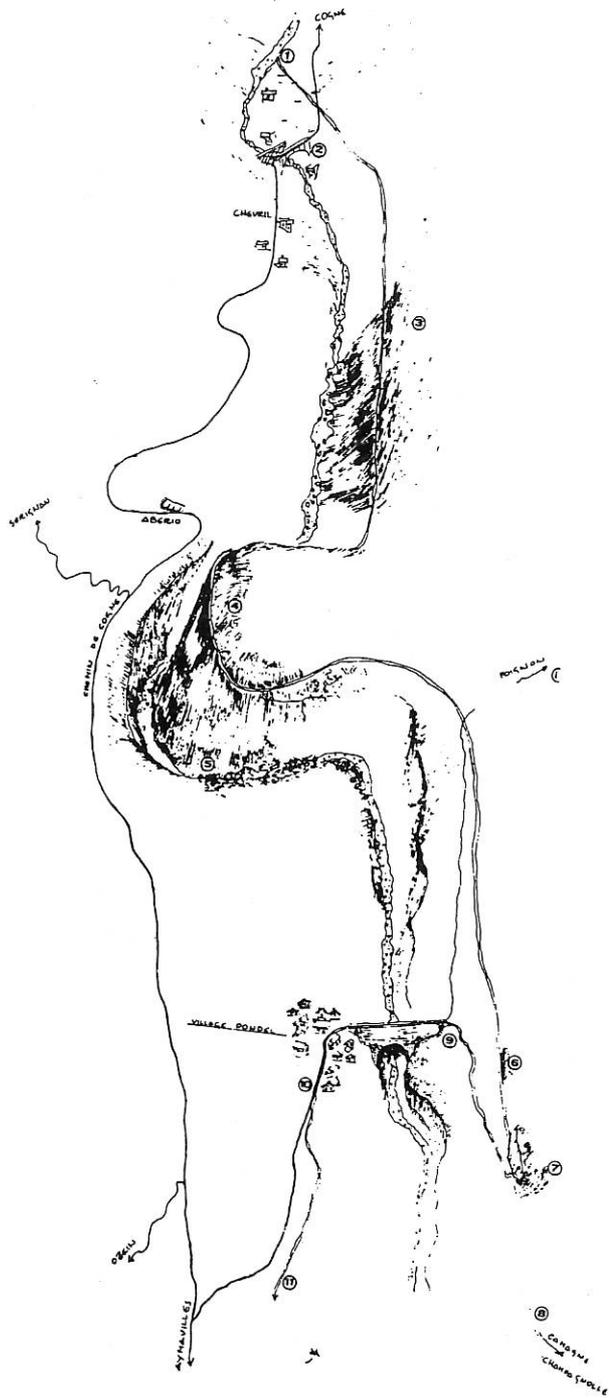


Fig. 4

la coltivazione dei giacimenti ferrosi della Valle di Cogne per la cui raffinazione s'imponeva non solo la necessità di un rifornimento idrico costante ma anche particolari modalità di conduzione e di ricaduta dell'acqua; mentre lo sfruttamento agricolo delle pendici collinari di Aymavilles e Champagnolle si configura come obiettivo, forse complementare, ma di per sé sproporzionato alle dimensioni dell'impegno profuso.

Altro elemento a supporto della tesi tradizionale è quello rappresentato dalla frequenza, intensità e arcaicità dei collegamenti tra la Valle di Cogne e la Valle Soana: parlano in tal senso le notizie di percorsi stradali addirittura lastricati attivi in età medievale o l'ancora viva memoria dell'esistenza nella piazza di Cuorné di un cosiddetto «mercato di Cogne», cioè di un posto riservato ai venditori di formaggi provenienti dall'oltrecrinale.¹² Ma, ai nostri fini, molto più eloquente si rivela la comunanza di antiche forme culturali tra le due valli. Particolarmente interessante al proposito è il culto di San Besso che, praticato a Cogne e in quattro centri della Valle Soana (Campiglia, Valprato, Ronco, Ingria), trova il suo momento di maggiore intensità votiva nella festa celebrata ogni 10 agosto presso il santuario alpestre sito a quota 2047 metri s.l.m. nel luogo di ideale convergenza tra le due opposte comunità vallive.

Le attuali forme del rito (aggiudicazione mediante un'asta del diritto a trasportare la statua del santo, percorso della processione intorno a una rupe, frantumazione della stessa da parte dei fedeli, supposte virtù terapeutiche e taumaturgiche dei frammenti di roccia), pur disciplinando originari aspetti competitivi, tramandano il ricordo di antichi culti comuni.¹³ San Besso infatti, nonostante le contraddittorie interpretazioni circa la sua originaria identità (vescovo di Ivrea, martire della legione tebea, eremita santificato) sembra potersi interpretare quale cristianizzazione di culti connessi ad attività minerarie. I Bessi, abitanti della Tracia, assunsero infatti, in età tardo-antica, per la loro abilità e consumata esperienza nel lavoro minerario, la funzione di operai specializzati nel settore e dettero, per proprietà transitiva, il loro nome a località connesse con peculiarità minerarie.¹⁴ Così, per esemplificazione, la Bessa biellese di cui era probabilmente originario il prete Marcellino cui è dedicata un'iscrizione sepolcrale vercellese paleocristiana.¹⁵

San Besso sarebbe dunque da interpretare quale Santo Minatore, secondo un'epiclesi che trova conforto di analogia nella contigua Valle dell'Orco ove fino al secolo scorso erano oggetto di culto popolare i Santi Minatori le cui «reliquie» (in realtà reperti ossei di età preistorica), talora rinvenute nel corso delle attività estrattive, erano comunemente riferite a martiri cristiani assoggettati a lavoro coatto.¹⁶

Comunque lo si interpreti, il culto di San Besso conferma i legami di antica data intercorrenti tra le due valli nonché le connessioni più o meno esplicite con le attività estrattive praticate in entrambi i contesti vallivi.

Una prima ipotesi sulla teoria delle ferriere di Aimò e di Avillio viene però dalla constatazione che nessuno dei due distretti minerari ha finora restituito alcuna testimonianza materiale di una coltivazione delle miniere risalente a età romana; l'argomento, di per sé assai vincolante, è però in parte attenuato dalla considerazione che l'indagine archeologica non si è ancora espressa in loco con campagne sistematiche di scavo.

Ma laddove una revisione documentaria ha sgombrato il campo da equivoci è a proposito dell'appartenenza della Valle Soana al comprensorio estrattivo dei costruttori del Pon-

¹² G. Casalis, *Dizionario geografico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, III, Torino 1836, p. 382 s.v. Campiglia; V, Torino 1839 s.v. Cogne.

¹³ Su San Besso e le sue controverse origini vedi F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300: il Piemonte*, Torino 1898, pp. 180-183; R. Hertz, *Saint Besse, étude d'un culte alpestre*, Paris 1913; H. Delehay, in «*Analecta Bollandiana*» XXXIII, 1914, pp. 366-368.

¹⁴ Panegirico 12,28; Claudiano 17,41; Vegezio, *mil.*, 2,11; 4,24. Vedi già, pur in ottica deformata, A. Rusconi, *Gli Ictimuli ed i Bessi nel Vercellese e nel Novarese*, Novara 1877.

¹⁵ *CIL V* 6733.

¹⁶ Così Casalis, *Dizionario*, cit., IV, Torino 1837, p. 420 s.v. Ceresole.

del. L'iscrizione che, sola, avrebbe attestato la presenza a Valperga di servi degli *Aimii* e degli *Avillii* era stata infatti erroneamente letta e interpretata. La sua corretta decodificazione non legittima infatti alcun nesso onomastico con le famiglie degli appaltatori patavini: *Primige/[n]iā Vibīa / Bas[s]i l(iberta) / v(ixit) a(nnos) LXXXI* = Primigenia Vibia, liberta di Basso, visse ottantuno anni¹⁷ (Figg. 5-6).



Fig. 5



Fig. 6

Viene così a cadere l'unica prova documentaria che suffragasse un interesse economico degli *Aimii* e degli *Avillii* anche nel territorio piemontese; il che non esclude per la zona di Valperga processi di lavorazione del minerale ferroso, dal momento che una recente indagine individua tutta l'area altocanavesana come sede in età romana di un fitto insediamento di contadini-minatori.¹⁸

Allo stato attuale della documentazione questi, per concludere, i dati accertati e quelli ipotetici:

- I patavini Caio Aimo e Caio Avillio, promotori della costruzione del Pondel, furono certo titolari nella bassa Valle di Cogne di vasti interessi economici, ma non estesero le loro attività oltre il versante valdostano.
- Il Pondel fu edificato non solo per scopo di transito e trasporto merci ma anche con funzioni di rifornimento e canalizzazione idrica.
- È altamente probabile che la coltivazione delle miniere di ferro dell'alta Valle di Cogne fosse l'obiettivo degli interessi speculativi dei due « imprenditori » patavini, anche se nessuna prova archeologica è giunta finora a suffragare uno sfruttamento romano dei depositi ferrosi; non è peraltro esclusa la compresenza di interessi di natura agricola.

¹⁷ L'esatta decodificazione del testo, ottenuta grazie a una fotografia d'archivio della Soprintendenza archeologica per il Piemonte (da cui è ricavato l'apografo della fig. 6) si deve a E. Culasso Gastaldi, *La raccolta epigrafica di Villa Gibellini a Valperga (studio preliminare)*, in AA.VV., *Letture e riletture epigrafiche*, Roma 1988, pp. 24-43, particolarmente nr. 6, fotogr. 10-11. La fig. 5 è riproduzione fotografica della pietra nel suo attuale stato di conservazione.

¹⁸ M. Cima, *Le risorse della metallurgia*, in *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone-E. Culasso Gastaldi, di prossima pubblicazione.

- I collegamenti tra la Valle di Cogne e la Valle Soana, certo di antica data e riferibili a comuni attività minerarie, non implicano tuttavia l'appartenenza ad un'unica area di appalto di età tardo repubblicana-altoimperiale.

Da un simile quadro di indicazioni la teoria Promis-Barocelli esce ridimensionata per quanto concerne le troppe ampie dimensioni del distretto minerario assegnato all'appalto dei pubblicani patavini e sfumata nella sua certezza di un'univoca funzionalità mineraria assegnata al Pondel. Tuttavia nella sua sostanziale validità di fondo, arricchita da nuove prove documentali, mirabilmente si iscrive nella più recente tendenza esegetica tesa a valorizzare, quale incentivo all'espansione romana nei territori alpini, accanto alla componente strategico-militare, anche quella economica, essenziale per un'economia tendenzialmente «parassitaria» come quella romana.¹⁹

¹⁹ Per un quadro esauriente di tale problematica vedi E. Gabba, *Il sistema degli insediamenti cittadini in rapporto al territorio nelle zone subalpina e alpina in età romana*, in *Atti del Convegno: Le Alpi e l'Europa, Milano, 4-9 ottobre 1973*, Bari 1975, pp. 87-108.